

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

Ma fra Pd e M5S è flirt obbligato?

La riproposizione da parte di Goffredo Bettini - guru della sinistra di rito zingarettian-lettiano - riguardo l'intesa tra Pd e M5S

a pagina IX

Il Pd in viaggio nella galassia di Conte alla ricerca dei voti usciti e mai tornati

*Il quesito di Letta: quei consensi
si possono recuperare alleandosi con il
M5S o vanno recuperati in altro modo?*

GLI OSTACOLI

Bettini rilancia il dialogo obbligato ma resta ancora la questione Roma

di CARLO FUSI

La riproposizione da parte di Goffredo Bettini - guru o come si diceva una volta maître à penser della sinistra di rito zingarettian-lettiano - riguardo la presunta inevitabilità dell'intesa tra Pd e M5S ora di rito contiano, per "battere le destre", ripropone, con autorevolezza, un tema che sembrava ridimensionato con l'arrivo di Mario Draghi a palazzo Chigi e che invece continua ad essere l'asse portante della politica delle alleanze al Nazzareno.

Al di là della particolarità della conferma di un percorso politico che avviene nell'ambito del deciso sostegno a Renato Gualtieri, la cui candidatura a sindaco di Roma è una delle più significative testimonianze della difficoltà di rapporto tra i due partiti, l'insistenza di Bettini riporta a galla il nodo politico maggiormente intricato del panorama politico italiano. Nella sua travolente avanzata, infatti, il MoVimento ha succhiato voti al Pd. Poi nell'esperienza di governo ha dimezzato il bottino elettorale ma quei voti in uscita non sono tornati sui Democrat, rimasti sostanzialmente inchiodati al 18-19 per cento ottenuto con alla guida Matteo

Renzi, bensì sono defluiti su altre sponde, di destra o magari astensionistiche.

In teoria il primo obiettivo del Pd dovrebbe essere di impegnarsi per riportare a casa i consensi sfuggiti, cercando di andarseli a riprendere dove stanno: non certo nella Lega o in FI ma sulle rive grilline. Il che dovrebbe comportare una competizione, anche aspra se necessario.

Lo stato maggiore piddino, al contrario, da tempo ha adottato una linea politica che vede nei Cinque Stelle i principali se non addirittura unici interlocutori e futuri compagni di viaggio, elettorale e non solo. Questo anche in un sistema di tipo proporzionale nel quale il partito più vicino è l'avversario numero uno visto che pesca nello stesso bacino di consensi. Sostenere che in ogni caso il M5S sarà l'alleato privilegiato o addirittura l'unico è come cominciare una gara avendo stabilito già prima della partenza come andrà a finire.

Ma forse c'è anche un ragionamento più di fondo che vale la pena di analizzare. Riprendersi i voti fuggiti, come detto, comporta avviare una competizione che non è alle viste. Ma così allora dove pensa il Pd di poter attingere per rimpinguare le impoverite legioni? Il punto - ma si tratta di un pensiero malizioso proposto unicamente per amore di discussione - potrebbe essere che il Nazzareno rinuncia all'impresa, ritenendola fuori dalla sua portata. Le

incursioni di Enrico Letta sul voto ai sedicenni o su un "tesoretto" da consegnare, sull'base di una tassa specifica, ai giovani per costruirsi un futuro, rappresentano altrettanti, significativi e lodevoli tentativi di agganciare porzioni di elettori che da tempo hanno voltato le spalle al Pd. Ma si tratta di iniziative estemporanee. Invece è palese che la strada maestra che il Pd ha di fronte per accrescere le percentuali elettorali è riprendersi i voti finiti ai grillini. Se si imbocca un percorso politico opposto, forse vuol dire che anche nel Pd è maturata la convinzione che chi da sinistra ha votato grillino abbandonando diciamo così la casa madre poi non torna indietro, se non in percentuali irrilevanti. E allora, come dicevano i romani, se non puoi battere il tuo avversario non ti resta che allearti con lui. Infatti.



Se così è, allora lo snodo fondamentale diventa comprendere su quali basi politiche e programmatiche l'accordo si deve fondare. E qui è facile accorgersi che i problemi invece di diminuire, crescono.

Per prima cosa, l'incoronazione di Giuseppe Conte a presidente dei pentastellati non sembra, come qualcuno sperava e profetizzata, aver pianato la strada ad un rapporto più stretto. Conte, comprensibilmente, persegue lo scopo di tener unito il più possibile il Movimento, provando a tener dentro ogni frangia e ogni posizione. Ne discendono il via libera alla riforma della giustizia ma con l'avvertenza che il M5S farà di tutto per modificare il provvedimento nel corso dell'esame parlamentare. Presumibilmente distanziandosi dal Pd che invece ha appoggiato il lavoro della Guardasigilli, Marta Cartabia. Idem sullo Ius soli, giudicato tema non prioritario; mentre la difesa del reddito di cittadinanza è strenua. L'ultimo strappo è avvenuto sull'Afghanistan e sul possibile an-

corché necessario per l'ex premier dialogo con i Taliban. Giustizia, economia, politica estera: tre capitoli sui quali la convergenza appare imperfetta. In questo contesto è legittimo chiedersi quali potrebbero essere le eventuali basi per un accordo di governo da presentare agli elettori, quali gli elementi unitari in un quadro dove le divaricazioni appaiono più forti dei possibili legami unitari.

E infine la madre di tutte le questioni. A destra, tra incertezze, polemiche e contrarietà, Salvini e Berlusconi hanno deciso di intraprendere un percorso di appaiamento che potrebbe perfino sfociare in un partito unico. In molti, e non senza ragioni, mettono in guardia da un tentativo che potrebbe risultare perdente visto che le sommatorie politiche storicamente non hanno mai fatto presa sugli italiani. Tuttavia, prescindendo dal fatto che possa avere successo o no, quel tentativo è in campo. Cosa avviene sul fronte opposto, considerato che la politica è fatta di vasi comunicanti? Per vincere le elezioni Pd e M5S devono presentarsi appaiati o comunque in sintonia. È complicato, come abbiamo visto. Ma nessuno si azzarda a parlare di patti di consultazione, speaker unici o addirittura di partito unico. In questo scenario, la destra è più o meno forte ed attrezzata della sfida elettorale ventura della sinistra? Una prima risposta arriverà dopo le elezioni amministrative di ottobre.